

Domenico Bisio

POESIE IN ITALIANO

MUTE LE NOTE NON TACCION LE PAROLE

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Mi avevano chiesto di scrivere testi per farne canzoni.

Li ho scritti.

Li ho regalati a chi mi aveva fatto la richiesta.

Ma non ho mai visto la musica.

Sono sparite anche le persone che mi avevano fatto la richiesta.

Rimangono i testi.

Lo so, li avevo regalati.

Ma l'autore sono io!

IL MIO MARE LONTANO

Indisponente
sarò l'ultima sera
cambierà l'atmosfera
la mia mente esigente.

Provocante
stringerò la mia mano
ad un mare lontano
forse più eccitante.

E certamente
strapperò quella foto
rimarrà così vuoto
quel centrino invadente.

Prepotente
sarà la voglia di uscire
dal mio cuore e capire
l'inebriante.

Sorprendente
sarà il mio passo elegante
tra la folla plaudente
il mio canto vibrante.

E certamente
scatterà quella foto
sembrerà meno vuoto
quel centrino incosciente.

Dirompente
sarà di nuovo la vita
finché la partita
sarà palpitante.

Ma poi coerente
finirà la mia festa
e quel che mi resta
sarà l'importante.

Perché quel fascio d'amore
che mi stringe la mano
è la goccia presente
del mio mare lontano.

CUORE DI MAGGIO

La mia mano profonda
cerca un corpo lontano
il pensiero circonda
un silenzio un po' strano.

*Io ti sfioro la pelle
tu mi volti le spalle
non son più caramelle
non son certo farfalle
i pugni chiusi a tenaglia
che non voglion dolcezze
eran fuochi di paglia
le tue false carezze.*

Mi son fatta tradire
dallo sporco tuo gioco
mi hai saputo mentire
uccidendomi un poco.

Con il corpo e la mente
io non so essere scaltra
quello squillo invadente
ha la voce di un'altra.

Per me non sono i messaggi
chiamate senza risposta
solo amore a metraggi
annunci col fermoposta.

*Ti ho sfiorato la pelle
mi hai voltato le spalle
non hai più caramelle
non son certo farfalle
i tuoi pugni a tenaglia
che non danno dolcezze
eran fuochi di paglia
le tue false carezze.*

Vai via foglia d'inverno
non mi manca il coraggio
disegnerò sul quaderno
un altro cuore di maggio

<p>POI... MUORE PRIMAVERA</p> <p>Non il nome, Principessa, svelasti, e per pudore dei candidi sogni, cinquanta passi dall'uscio lasciasti</p> <p>quel che mai sapesse, e lui men d'ogni, qual triste loco ti fosse dimora. Paolo ad Euterpe i suoi bisogni</p> <p>d'amor in Milano confida, nell'ora che il visetto tuo gentil, la sera, l'aria superbiosetta ti colora</p> <p>in Galleria, e la sciarpetta fiera nei tenui sogni suoi di gloria fece capolino, soave ricchezza vera</p> <p>di chi del soldo non avea specie. Gli piacque di seguir larve gioconde quando, nel tirar in lungo, invece,</p> <p>tu ridevi alle parol sue ponde; finché pioggia ti fece riparare sotto l'ombrello, largo come fronde.</p> <p>Arrossisti l'anello a negare allo smanioso dito, ma sognavi per lui, che non sapea velare</p> <p>della gloria promessasi le chiavi, le mani, le sue, stringendo forte forte. Così, simili a nastri biavi,</p> <p>giocaste col vento; tu fior che corte, dall'ape antica tradito, a stame rifiuti la nuova prova in sorte.</p>	<p>Gioinezza in festa, il gravame del triste ultimo saluto tende a più tardi rimandare... Ma or di trame</p> <p>fatal, travagliata l'alma si rende. La valigia, lì, sotto i ginocchi i vostri ricordi a sé pretende,</p> <p>e porta via gli scarabocchi sciocchi che avevate tracciato, invano memorie ancor de' vostri occhi.</p> <p>L'ombrellino accompagna la mano della bianca ombra alla stazione che non sa staccar dal grave umano</p> <p>ciò che ormai è sublimazione. La campanella suona e al fischio muore quell'agonia. Dalla Gorgòne</p> <p>ti regge l'ombrellino al rischio di morire come pietra morena, pari ad apuano marmo di mischio.</p> <p>Va, l'artista, a strascinar catena dove il soldo gli farà scordare quel triste saluto. Poi, appena</p> <p>tornerà, ti verrà a cercare e commetterà grave l'errore di volerti le risa ricordare</p> <p>e le lacrime di vissute ore. Ma 'l fianco tuo sarà ingrossato e non vestirai più dal gran sartore.</p> <p>Di te ormai non sarà 'l passato, e peggio ancor non saprai più capire il suo spirito, il suo afflato.</p> <p>E questo, di tristezza, sarà morire.</p>
--	---

NOTE

Rielaborazione e trasformazione in endecasillabi della novella PRIMAVERA di Giovanni Verga.

VERSI SULLA MUSICA DI REMEBER ME DI MARCO GRASSO

Ricordi quei giorni	passati a giocare	era amore
credevi alle fate	alle mele incantate	era amore, era 'l cuore
coglievi quei fiori	quei dolci colori	eri tu solo tu
ti vedevo impazzire	di colpo morire	con me oh... oh...
Percorro la strada	che porta il tuo nome	non sei lì
ho creduto alla fata	la sua mela incantata	era amore era 'l cuore
mi dava i suoi fiori	che strani colori	non sei tu non sei tu
mi sentivo impazzire	di colpo morire	non sei tu no no

Rit:

Vestita di niente
di caduche foglie
ha portato alla mente
che non sa resistere
le sue voglie di sì
lei era lì oh...ohhh

Coglievo quel fiore	quello strano colore	era lei era lei
mi sentivo accecare	di colpo svenire	lì con lei lì con lei
smarrito nei giorni	passati ad amare	era fuoco solo fuoco
ho creduto alla maga	la sua mela stregata	era un sogno oh.... oh...

Rit:

Vestita di niente
con caduche foglie
ha portato alla mente
che non sa resistere
le sue voglie di sì
oh... lei era lì oh...ohhh...

Torno sulla strada che porta il tuo nome sai
tu sei lì a morire con me oh sì

Rit:

Vestito di niente
di fragili appigli
rimetto gli artigli
alla mente che non vuole più perdere
la mia voglia di te
sono qui sono qui oh... oh...